



VITA QUOTIDIANA A NASSIRIYA - XXXIII

Intervista al Portavoce del Contingente Italiano, Col. Giuseppe Perrone



E' possibile fare un bilancio dell'attività italiana in Iraq?

I segni della permanenza del Contingente italiano nella provincia di Dhi Qar sono molteplici e di valore. All'inizio della missione, due anni fa, ci siamo trovati in una realtà priva di qualsiasi istituzione, allo sbando ed in balia di bande criminali.

Oggi la provincia ha libere istituzioni, democraticamente elette; grazie all'addestramento condotto dagli Italiani, le forze di polizia e l'Esercito iracheno hanno raggiunto un livello di efficienza operativa che consente loro di controllare il territorio in modo adeguato. In questo ambiente, relativamente sicuro, il Contingente italiano ha sviluppato e concretizzato un piano di ricostruzione dei servizi essenziali che noi consideriamo più che soddisfacente. L'elenco è lungo: citerò fra tutti gli interventi di edilizia scolastica e sanitari,

ripristino della rete elettrica (ora Nassiriyah gode di circa 12 ore di energia elettrica contro le 4 del nostro arrivo), gli interventi nel comparto idrico urbano e rurale e nel settore agro-alimentare, la razionalizzazione della distribuzione di carburante, l'intervento sanitario diretto. Proprio sulla sanità i nostri medici sono intervenuti in prima persona, provvedendo al ricovero presso ospedali italiani per alcune specifiche patologie presso nosocomi nazionali. Importante anche la distribuzione capillare di aiuti umanitari, tra i quali quelli dell'Associazione Internazionale Regina Elena e del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Autorevoli testate hanno affermato che subito dopo la tragica strage di Nassiriyah del 12 novembre 2003, i militari italiani hanno diminuito la loro attività sul territorio...

Possiamo affermare in tutta coscienza che dopo quel tragico evento sono stati fatti notevoli passi avanti nella ricostruzione e nella distribuzione di aiuti umanitari e voglio rimarcare la serenità di spirito con cui i nostri soldati hanno continuato ad operare per il bene di questa gente che non abbiamo mai visto come ostile ma anch'essa vittima di questo atto vile. La nostra presenza nel territorio della provincia di Dhi Qar, continua ad essere comunque costante ma discreta, capillare e non invasiva in quanto indispensabile per continuare l'opera di ricostruzione e distribuzione di aiuti umanitari di prima necessità.

Inoltre le pattuglie italiane sul territorio costituiscono sicuro riferimento, in caso di emergenza, per le forze di polizia irachene, ora pienamente responsabili dell'ordine e della sicurezza di tutta la provincia.

I nostri soldati sono spesso impiegati in prima persona nella distribuzione di aiuti umanitari, al fine di aggirare lo spettro del mercato, nero quali sono le precauzioni che adottate?

Grazie all'attività di alcune componenti preposte a questo genere di lavoro, come il Cimic Centre, che si occupa di cooperazione civile o militare, coordinata dalla Cellula J9 che al suo interno ha una sezione dedicata esclusivamente alla distribuzione di aiuti umanitari, vengono adottati specifici accorgimenti. Innanzitutto le realtà bisognose di questi aiuti vengono accuratamente individuate e monitorate. In funzione delle esigenze emerse nel corso d'incontri con le autorità religiose e con i rappresentanti istituzionali, si procede alla distribuzione equa degli aiuti, elargiti mai in quantità elevate bensì somministrati in funzione dei bisogni nel corso di tutta la nostra permanenza in Iraq. Coloro che ricevono tali beni firmano una regolare ricevuta e vengono sottoposti anche a controlli successivi per accertare che tali aiuti siano effettivamente utilizzati.

Certamente non posso escludere che qualcosa sfugga al nostro controllo, tenuto conto che qualcuno possa rivendere quanto ricevuto per pura indigenza e povertà, ma non abbiamo cognizione di fenomeni di questa natura, in quanto ciò che viene distribuito soddisfa appena le esigenze di prima necessità di una famiglia.

Il cosiddetto "metodo italiano" ha permesso di instaurare ottimi rapporti con le Autorità locali e la popolazione qual'è il segreto di questo successo?

Il Contingente italiano ha sempre privilegiato il dialogo, la nostra attività non è stata mai invasiva, ma sempre rispettosa della cultura e delle consuetudini locali e soprattutto totalmente neutrale nella dialettica politica delle forze che si confrontano per ottenere il consenso democratico. Questo ci ha permesso di instaurare con la popolazione, le istituzioni e le varie tribù presenti sul territorio un rapporto di reciproco rispetto.

Uno dei principali compiti delle Forze Armate italiane in Iraq è l'addestramento dell'Esercito iracheno e della Polizia locale: a che punto si è arrivati?

I soldati italiani ed in particolare il dipartimento SSR (Security Sector Reform) hanno provveduto ad addestrare 9500 agenti di polizia iracheni e 1700 soldati dell'Iraqi Army. La preparazione di questi uomini è soddisfacente e nel corso della nostra permanenza viene migliorata con corsi di specializzazione e di aggiornamento. Il lavoro a fianco dei nostri uomini, anche di carattere operativo, perme ad entrambi di lavorare in perfetta sinergia, consentendo ai colleghi iracheni di perfezionare, in alcuni casi, le loro tecniche. L'addestramento prosegue senza interruzioni e continuerà fino a quando il nostro impegno in Iraq non terminerà.

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

*E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it
www.tricolore-italia.com*